

Il ritorno nella terra di Israele e il ritiro a Nazaret di Galilea

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». ²¹Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele.

²²Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarci. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea ²³e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Morto Erode...

Erode il grande muore nel 4 a.C. Il suo regno viene diviso tra i figli Archelao (Giudea), Erode Antipa (Galilea), Filippo (Traconitide e Iturea).

I vangeli del Natale (Luca ha il censimento) ci fanno vedere che la sacra Famiglia ha subito tutti i contraccolpi della difficile situazione politica del tempo, condizionata dalle decisioni dei governanti di turno e sballottata di qua e di là dagli eventi.

Ma dietro agli eventi, i vangeli ci fanno capire che è Dio che guida la storia, scrive dritto sulle righe storte, compie comunque il suo disegno.

«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino».

Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va', torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull'asino e tornò nella terra d'Egitto. (Es 4,19-20)

- Conserviamo questa fiducia nella Provvidenza, leggiamo con sapienza e speranza la storia. Ogni luogo può essere terra santa (Terra di Israele). Ogni giorno può essere giorno santo.
- Chiediamo a Dio il dono di stare dentro la realtà – sempre diversa dai nostri schemi, dalle nostre previsioni, dai nostri tempi – conservando nel cuore i sogni di Dio. Sempre, anche nelle situazioni più difficili e di fronte ai condizionamenti più grandi, si può amare, si può fare la volontà di Dio.
“Mi inginocchierei a baciare le mani di chi mi ha ridotta in schiavitù, perché se non fosse accaduto ciò, ora non sarei cristiana e religiosa”. (Santa Bakhita)



- Chiediamo la fede e la speranza per comprendere che il male non ha l'ultima parola, che tutto passa e solo Dio resta.
- Preghiamo per i governanti e i capi delle nazioni.

Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele

Ancora una volta, Giuseppe in silenzio agisce e opera in modo efficace in favore del Bambino e di sua Madre. *Le cose belle prima si fanno e poi si pensano (d. Oreste Benzi)*. Chiediamo al Signore il dono della prontezza e della concretezza nel bene, il dono di non rimandare la realizzazione di un proposito buono, di non rinviare il bene possibile oggi.

Preghiamo per i nostri fratelli migranti, per chi parte e per chi torna.

La geografia di Gesù

Nella dinamica del racconto hanno un evidente rilievo le localizzazioni geografiche: Terra di Israele, Giudea, Galilea, Nazaret. Il vangelo ha una sua geografia:

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali (Mt 4,12-13)

«Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea». (Mt 21,11)

Anche le nostre giornate hanno una loro geografia: casa, strada, lavoro, chiesa... Luoghi familiari o estranei, porte che attraversiamo facilmente o ingressi che ci costano fatica... Preghiamo per i luoghi dove oggi entreremo.

Andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Gli esperti non sanno a quale profeta Matteo si riferisca (qualcuno pensa a un riferimento ai Nazirei, consacrati a Dio fin dalla nascita; altri al “Nezer – germoglio” che sarebbe sbocciato dal tronco della casa di Davide), anche perché di Nazaret nella Bibbia non si parlava mai! Eppure anche questo trasferimento, dettato dalla prudenza, in un borgo della Galilea, sta sotto il segno del compimento delle profezie.

Il Dio con noi, è con noi anche a Nazaret, nel nostro piccolo mondo, nel nostro lavoro, nella fatica e nella gioia di educare i figli, nello sforzo di vivere onestamente ogni giorno... La famiglia di Nazaret è santa non solo perché ha

avuto il grande dono di allevare e crescere Gesù, ma anche per le risposte e le scelte che quotidianamente e prontamente hanno saputo fare Giuseppe e Maria. È bello per noi pensare che la santità sta proprio lì, nelle scelte quotidiane, nella disponibilità a mettersi continuamente in viaggio, nel rispondere con fede alla volontà del Padre.

Il nome di Gesù

Chiamiamo per nome Gesù con i nomi che Matteo ci ha indicato in questi primi due capitoli: Gesù, Nazareno, Cristo, Figlio di Davide, Figlio di Abramo, Salvatore, Dio con noi

Il vangelo di Nazaret

Inutilmente si cerca nei Vangeli qualche frase che dica, descriva, riferisca dei trent'anni che Gesù visse prima dell'inizio della sua missione pubblica. Quei trent'anni sono racchiusi in poche parole: cresceva, si fortificava, la grazia di Dio era su di lui.

Quasi tutta l'esistenza di Gesù scorre nell'ombra, nel silenzio, nel nascondimento. Possiamo solo immaginarla, prendendo spunto dalle abitudini di vita dei bambini, dei ragazzi e poi dei giovani uomini del suo tempo e della sua terra.

I luoghi del Vangelo hanno finito tutti con l'assumere un valore simbolico: Betlemme è la città della tenerezza e della fatica di nascere; Gerusalemme è la città del dramma della croce e della morte; Nazaret è la città del silenzio che avvolge gran parte della vita del Figlio di Dio.

A causa del "silenzio" del tempo di Nazaret rischiamo di dimenticare questa parte della vita "privata" di Gesù, che con i suoi trent'anni fu ben più lunga dei soli tre anni di vita "pubblica".

Il valore di questo lungo periodo di tempo rischia di sfuggirci nei significati di cui è portatore e nelle provocazioni che contiene per noi ancora oggi.

Sono tante le domande che sorgono di fronte al mistero di Nazaret: perché questo lungo anonimato? Perché il Figlio di Dio ha voluto trascorrere nel silenzio la maggior parte della sua esistenza anziché dedicarla tutta alla missione per la quale era venuto? E che cosa dice a noi oggi questo mistero fatto di umile lavoro, di semplici occupazioni familiari, di obbedienza, di vita ordinaria?

La tradizione cristiana ha cercato di interpretare questi trent'anni attraverso varie chiavi di lettura.

Ne sono scaturite le più diverse spiegazioni: trent'anni come "tempo della preparazione" quasi che il Figlio di Dio potesse essere paragonato ad uno scolarotto che deve studiare prima di dedicarsi alla missione da compiere; trent'anni come "tempo del nascondimento", quasi a far meglio risaltare l'esplosione di potenza dei miracoli e del messaggio proclamato nei tre anni successivi; trent'anni come tempo del "discernimento" quasi che la consapevolezza di essere il Messia dovesse maturare poco a poco. Tutte queste spiegazioni hanno certamente un fondo di verità, tuttavia il "tempo di Nazaret" può essere visto semplicemente come un "tempo di vita" pura e semplice; quella "vita quotidiana" che il Signore ha scelto di vivere in pienezza proprio come ciascuno di noi: una vita come la nostra, fatta di famiglia, di relazioni semplici, di incontri, di impegni, di contrattempi, di fatica e di festa... Che cosa annuncia a noi oggi l'icona di Nazaret?

Ci annuncia anzitutto il valore prezioso dell'umanità. A Nazaret Gesù ha vissuto come ogni uomo; ha assunto la nostra umanità, le si è fatto solidale; l'ha fatta parola per dire all'uomo l'amore di Dio.

-Se così grande è il valore della nostra umanità, essa merita di essere accolta e assunta con impegno, al fine di renderla sempre più intensa calda e cordiale.

- Talvolta siamo portati a credere che ciò che salva realmente l'uomo sia quel tempo nel quale la potenza del Figlio di Dio si è manifestata nei segni miracolosi e nell'annuncio della Buona Notizia; ma il tempo di Nazaret ci dice che la vita ordinaria del Signore Gesù, nel suo silenzioso condividere, è già Buona Notizia che dà valore all'esistenza di ogni persona, proprio perché simile in tutto a quella di ciascuno di noi.

Nazaret è il mistero di Dio che si manifesta nel silenzio. Ci è difficile comprenderlo, perché siamo portati a pensare che solo la parola pronunciata e il gesto realizzato siano in grado di comunicare qualcosa: ci accade così di pensare che esprima il Vangelo molto più la parola, piuttosto che uno stile di vita che incarna il Vangelo stesso, pur senza pronunciare parole. Si ritiene che sia l'iniziativa concreta e visibile a raggiungere in qualche modo le coscienze delle persone.

Il Vangelo di Nazaret, invece, sembra piuttosto dirci tutt'altra cosa.

-Nazaret ci dice che il Vangelo è vivere con intensità il nostro essere persona e nello stesso tempo condividere pienamente la vicenda umana dei nostri fratelli.

-C'è un modo di pensare l'essere cristiani che ci sembra consistere nel fare tante cose in nome della fede. Nazaret ci invita a dare valore all'essere: all'essere del Signore Gesù che si è donato a noi nella sua persona; all'essere di noi discepoli, che fanno consistere il loro discepolato nell'imitazione della sua persona: come Lui disponibili a vivere una vita di qualità nel silenzio, senza clamori; come Lui disponibili alla condivisione; come Lui immersi nel mistero.

-Nazaret ci dice che l'evangelizzazione è la condivisione della vita dell'uomo in tutto per amore; quella condivisione totale che il Signore stesso ci ha mostrato a Nazaret, nei fatti, senza tante parole.

-Ma in che modo l'icona di Nazaret può essere anche per noi Vangelo? E in che modo essa annuncia il Vangelo?

La vita di Nazaret è particolarmente vicina alla nostra esperienza di laici: è il tempo in cui il Signore ha affrontato semplicemente tutte le occupazioni e preoccupazioni della nostra esistenza quotidiana.

La nostra vocazione di laici può dunque essere pensata come la chiamata a prolungare nel tempo il mistero di Nazaret: nella partecipazione cordiale e critica alla storia di oggi: nell'ascolto, nell'interesse e nell'attenzione a tutto ciò che accade in questo tempo e in questa storia, perché questo tempo e questa storia non sono la nostra occasionale dimora, ma il luogo della nostra comunione con il mistero di Dio, nel mistero dell'umanità del Signore Gesù.

C'è un esempio di questa santità nascosta a cui possiamo guardare: è quello di Charles de Foucauld, che fece del mistero di Nazaret il cuore della propria testimonianza; dopo la conversione volle trascorrere la sua esistenza nel deserto di Tamanrasset, imitando il nascondimento e il silenzio di Gesù a Nazaret. (P.Bignardi)